il Segno

ANNO XXX. NUMERO 4 APRILE 1990. ISSN 0394-8129. MENSILE DELLA DIOCESI DI MILANO - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III/70%



CON I NONNI

RIPARTIRE DA EMMAUS/4



IL CARDINALE CARLO M. MARTINI RILEGGE CON I LETTORI DE «IL SEGNO» LA LETTERA PASTORALE «PARTENZA DA EMMAUS»

Questa è la quarta puntata di "Ripartire da Emmaus": l'Arcivescovo riscrive la lettera pastorale "Partenza da Emmaus" del 1983, tenendo presente l'esperienza di questi anni, per un rilancio della "missionarietà" nel cammino della nostra Chiesa negli anni '90. Qui si riscrive in particolare il n. 12 di "Partenza da Emmaus".

Richiamiamo brevemente il cammino percorso. Abbiamo cercato di riflettere sui nn. 10 e 11 della lettera, che appartengono al capitolo II intitolato "Il messaggio".

Questo capitolo si propone di presentare il messaggio missionario contenuto in alcune pagine fondamentali del Nuovo Testamento. Finora abbiamo riletto l'incontro di Gesù coi discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35), il discorso missionario (Mt 10), i discorsi dopo la Cena (Gv 13-17) e il grande mandato missionario (Mt 28, 16-20 e testi affini). Di ciascuna di queste pagine ho cercato di far cogliere quello che dal nostro punto di vista mi appare come il punto nodale. Nella pagina di Emmaus il tema è la fragile e indecisa libertà umana risvegliata da Gesù e resa capace di annuncio missionario. Nella pagina di Matteo 10 il punto focale è "lo stile" di vita evangelica che è il primo messaggio da dare agli altri. Nelle pagine di Giovanni 13-17 viene annunciata la nuova forma di presenza di Gesù in un mondo difficile e ostile, che si attua mediante i discepoli che sono una cosa sola con lui e prolungano la sua presenza di umiltà e di amore. Nel grande mandato missionario (Mt 28, 16-20) il punto nodale è la certezza che Gesù è salvezza per ogni uomo e per ogni cultura.

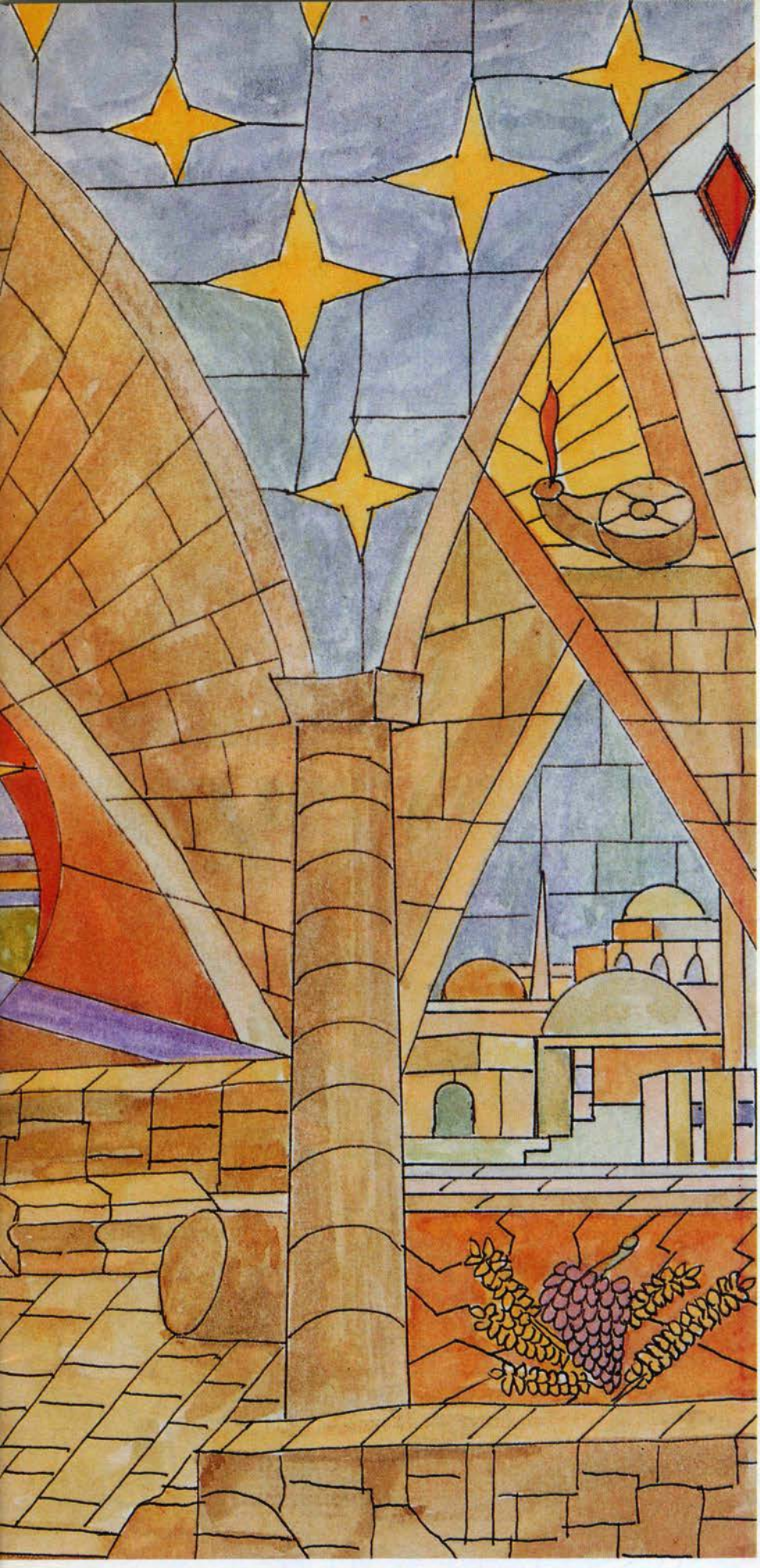
Continuiamo oggi la conclusione del capitolo "Il messaggio" rileggendone l'ultima parte (n. 12 di "Partenza da Emmaus") che richiama il vigore missionario dei primi cristiani, così come traspare dagli Atti degli Apostoli e dalle lettere san Paolo.

LE PRIME COMUNITA' MISSIONARIE

Chi di voi ha fatto qualche volta l'esperienza di visitare i luoghi delle primitive comunità cristiane e di ripercorrere gli itinerari di san Paolo? Se ne ricava una impressione indimenticabile. Sembra di risentire nell'aria la gioia delle primitive comunità, i loro canti di festa, il loro slancio missionario.

Ma già la Parola di Dio - il libro degli Atti e le lettere di san Paolo - dovrebbe bastare a farci rivivere, in tutta la sua freschezza, l'intusiasmo di fede dei primi cristiani.





Nairobi, primo santuario africano. Vetrate istoriate, su bozzetti di Pino Grioni, con scene del Vecchio e Nuovo Testamento.

Da sempre mi ha entusiasmato il libro degli Atti. Anche un bambino sa cogliervi le grandi opere del Signore, nella fedeltà eroica dei suoi testimoni.

Proseguendo negli anni, rimanevo sempre più affascinato dalla potenza travolgente del Vangelo espressa nella predicazione e nelle lettere di san Paolo. Scoprivo a poco a poco il segreto di questi preziosissimi libri del Nuovo Testamento. Essi documentano il grande inarrestabile cammino dell'annuncio di Cristo risorto.

Sì, gli Atti degli Apostoli sono una splendida contemplazione di fede del Mistero del Redentore, che prende e affascina individui e paesi, città e popoli d'ogni colore, al di sopra di barriere nazionalistiche, o di faziosità politiche, al di là di pregiudizi razziali, sconvolgendo nel suo progredire gerarchie sociali, in nome della sacrosanta dignità originaria di ciascuno.

Un giovane, in una mia visita pastorale, chiese: "Eminenza, che cosa ha spinto la primitiva comunità cristiana a testimoniare, con incantevole entusiasmo, il Vangelo tanto da diffonderlo in poco tempo in tutto il mondo allora conosciuto?".

Una domanda che poteva avere inoltre un sapore provocatorio: oggi non hanno forse larga diffusione anche in certe sette religiose?

Risposi: "Sono convinto che i primi cristiani, più che da entusiasmo emotivo, o spirito di proselitismo, fossero animati da una forte, lucida, viva *coscienza missionaria*".

E quel giovane: "Allora, per la Chiesa primitiva non esisteva altro che proclamare, testimoniandolo, il Vangelo a tutti, nessuno escluso!".

"Senz'altro! - replicai -. Per loro Cristo era la certezza di Verità, la Salvezza e Liberazione universale, proprio in quanto salvatore e liberatore di ciascun uomo. La Chiesa dei primi tempi si sentiva in obbligo di diffondere il Vangelo, in forza della sua stessa fede: era cosciente, fortemente cosciente di essere

madre, in Cristo, di ogni vivente. Il cristianesimo si diffondeva perciò per l'autocoscienza della Chiesa".

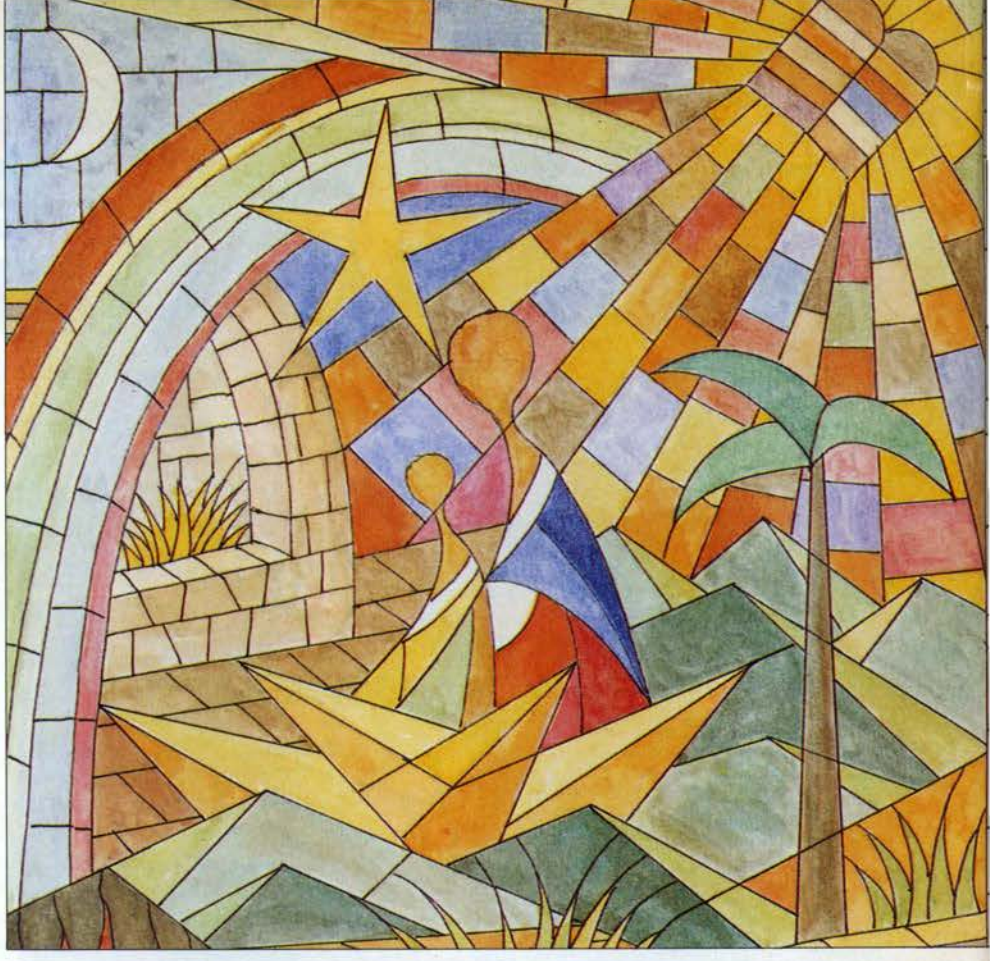
"Il che significa - intervenne un altro giovane - che la Chiesa di Cristo, oggi come ieri, non dipende, per vivere, da strutture o strategie varie, ma queste evolvendosi nei secoli, non sono che l'espressione visibile della vitalità intrinseca della Chiesa stessa. In altre parole, la Chiesa si espande proprio perché vive".

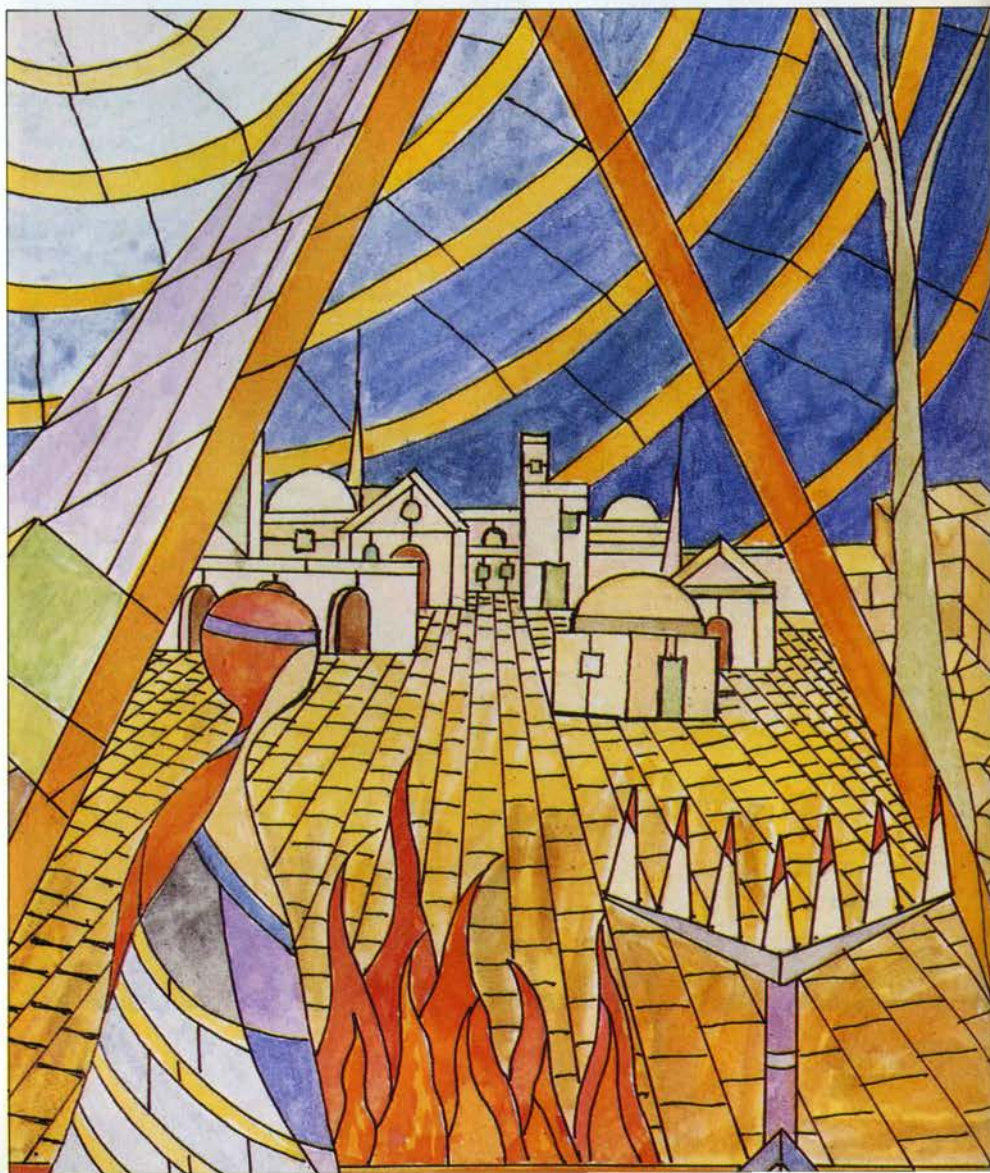
"Certo - cercai di chiarire - la Chiesa non può assolutamente rimanere nel suo piccolo, costruirsi un suo regno di sicurezze e privilegi. Essa si appoggia anche a strutture. Occorre però avere soprattutto una limpida coscienza di essere testimoni di Cristo, cercando di far sì che la Chiesa raggiunga il suo unico e vero obiettivo, e cioè la salvezza reale dell'umanità".

Ma un altro giovane incalzava: "Come mai oggi nei paesi più industrializzati e di antiche tradizioni di fede, sembra di assistere ad un preoccupante crescere dell'indifferenza? La Chiesa, nei suoi discepoli, sta perdendo la sua immagine? La sua coscienza missionaria è in declino? Non è forse per questo, e cioè per il venir meno alla propria coscienza di credenti audaci, che ne deriva poi, tra cristiani, uno stile di vita incoerente, individualistico e mondano? E così ci si ritrova a vivere ai margini della fonte d'acqua viva, rimanendo in secca. È giusto augurare momenti di tensioni e lotte, persecuzioni e ostilità, in vista del risveglio di una fede genuina, coraggiosa ed esemplare?".

"Oggi - replicai - siamo già in questo tempo di lotta, anche se molti non se ne accorgono. E la Chiesa non è che agli inizi del suo cammino. Che cosa sono duemila anni di fronte agli almeno duemila milioni di anni che ancora ci stanno davanti? L'universo sta riservandoci risorse insperate, nuovi bagliori di luce all'orizzonte, semi di speranza, là dove il terreno da secoli era giudicato sterile, selva incolta, deserto di sabbia. Anche qui tra noi spuntano nuove gemme: dopo l'inverno arriverà presto la primavera".

Tra i primi cristiani era la loro stessa vita concreta a farsi 'missionaria'. Così sarà oggi: veri credenti, comunità di Chiesa autentiche, sapranno suscitare ammirazione, rispetto,dialogo, conversione".







Potranno arrivare anche persecuzioni, come ai tempi dei primi martiri, e ve ne sono in varie parti della terra. Ma ciò spingerà il cristiano fuori dal suo piccolo mondo, ovunque, in ambienti impensati, in zone sconosciute, in cuori in attesa di verità e giustizia.

Del resto, nel suo inizio, la Chiesa non era stimolata anche dalle persecuzioni a uscire e annunciare altrove il Vangelo? Una evangelizzazione, che diventava poi sempre più capillare, in qualsiasi ambiente, davanti a qualsiasi situazione. Nel contatto quotidiano con tutti, perfino in carcere: nel buio della prigione di Filippi "Paolo e Sile, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i carcerieri stavano ad ascoltarli" (Atti 16,25).

A un gruppo di laici, allarmati dal persistere di contrasti all'interno della loro comunità, ebbi a dire: la Chiesa apostolica aveva un segreto: affrontare i suoi numerosi contrasti interni ed esterni, con grande determinazione di fede in Cristo risorto, riportando così tutte le varie questioni al centro del Mistero cristiano. È in questa ottica che anche voi dovete risolvere ogni tensione, è nel Mistero di Cristo che si dovrebbero dirimere i soliti malintesi tra gruppi e movimenti. È la dimensione missionaria a far crescere una comunità parrocchiale: solo così si potranno superare isterismi e gelosie, pettegolezzi e campanilismi.

E poi, quante attese troverebbero una risposta esauriente! Risposte nuove, capaci di alimentare comunità in declino, o ripiegate ad assaporare se stesse!

Cristo ci chiede più fede e coraggio! E la Chiesa ci invita a trarre conforto e ispirazione dalla rilettura degli Atti degli Apostoli e delle lettere di san Paolo. Richiamo qui in particolare due pagine, che già avevo invitato a rileggere in "Partenza da Emmaus": quelle in cui Paolo esprime il desiderio di spendere la sua vita per annuunciare il Vangelo nello stesso momento in cui dice che il suo amore al Signore è tale da desiderare di incontrarlo nella morte (Fil 1,21-25); e quella in cui la vita dei primi credenti è presentata come incitamento agli altri ad aggregarsi alla comunità (Atti 2,42-47 e 4,32-37). E' da pagine come queste che dobbiamo ricavare, nella forza dello Spirito Santo, la fede e il coraggio dell'annuncio.

+ Carlo Maria card. Martini